

L'ALLEANZA UOMO E DONNA

Marta Rodríguez

Introduzione

Il Patriarca ha proposto come tema per il ritiro di oggi “L’alleanza uomo e donna”. È un tema di grande attualità a livello accademico, culturale ed ecclesiale. Nel recente *Summit* sulla Tutela dei Minori è emersa la necessità di una maggiore collaborazione tra sacerdoti e donne nella tutela dei ragazzi minorenni, ma pure nella formazione dei seminaristi¹. Il Santo Padre ha ripetuto anche che è urgente che la Chiesa riesca a pensarsi con “le categorie della donna”², e che occorre una nuova alleanza tra uomo e donna, capace di prendere in mano la regia della società e della Chiesa³. Credo che l’alleanza uomo e donna sia la grande sfida dei nostri tempi, e forse anche *il* cammino e *la* risposta alla crisi culturale, perché suppone di superare le discriminazioni che hanno voluto contestare i diversi femminismi, superare i loro estremi, e la liquefazione della identità e differenza sessuale che oggi caratterizza la nostra cultura.

Oggi però non vorrei affrontare questo tema da un punto di vista filosofico o culturale, ma puramente spirituale. Nel suo messaggio per la Quaresima, il Santo Padre ci ha invitato ad affrontare “il travaglio della conversione”. Tentiamo quindi di riflettere sulla alleanza ma mettendoci in gioco, avendo il coraggio di entrare nel proprio cuore. Lì scopriamo che siamo chiamati alla comunione, e che siamo feriti proprio nella nostra capacità di comunione.

In questa riflessione, vi propongo due momenti: nel primo, vediamo il contrasto tra l’armonia prima della caduta e la divisione dopo il peccato; nel secondo momento, ci guarderemo dentro per capire come il nostro cuore può convertirsi per la l’alleanza, per la comunione. Tenteremo di vedere quali sono gli ostacoli della comunione con noi stessi, con gli altri, e con Dio.

Contrasto tra l’armonia prima del peccato e la divisione dopo: la comunione rotta

Il racconto della Genesi termina la creazione di ciascuna creatura con la stessa espressione: “e vide Dio che era cosa buona”. Invece, nella creazione di Adamo, Dio afferma che “non è buono che l’uomo sia solo”, e che ha bisogno di trovare “un aiuto a lui corrispondente”. La solitudine dell’*adam*, “non è cosa buona”. Per questo motivo Adamo grida di gioia quando incontra la donna⁴. Capisce benissimo che essa è “carne della mia carne e ossa delle mie ossa”. Sono le prime parole dell’uomo nella storia della salvezza. Fino a quel momento, nel testo di Genesi, “è risuonata soltanto la voce di Dio, la voce di Colui che ama, ascoltata dalle creature amate. Al momento della comparsa della donna

¹ Questa necessità è stata ampiamente raccolta nella *Ratio Institutionis* per la Formazione Sacerdotale pubblicata dalla Congregazione per il Clero, dicembre 2016, così come nel Documento Finale del Sinodo 2018 su *I giovani e il discernimento vocazionale*.

² FRANCESCO, Intervento a braccio durante il Summit per la Tutela dei Minori, 23 febbraio 2019.

³ FRANCESCO, Discorso alla PAV, 5 ottobre 2017

⁴ CIC 371

accade nel giardino di Eden un cambiamento epocale: per la prima volta risuona la voce dell'uomo, anch'essa voce di colui che ama, ascoltata dalla donna, che è la creatura amata"⁵.

Uomo e donna erano in una perfetta comunione con Dio, tra loro e con la creazione.

Erano in armonia con sé stessi, come una partecipazione alla vita divina⁶. Erano integri, con una perfetta padronanza di sé. Non c'è dominio né violenza, né utilizzo di uno sull'altro, né paura. Non si perdono nell'incontro con l'altro, ma al contrario ciascuno è affermato nella propria identità. Nel racconto biblico emerge chiaramente che l'uomo scopre di essere uomo quando incontra la donna. San Giovanni Paolo II spiegava che la donna è data all'uomo perché lui possa comprendere sé stesso, e che l'uomo è dato alla donna perché lei possa comprendere sé stessa⁷.

Erano nudi ma non provavano vergogna. Il Papa polacco considerava che questa mancanza di vergogna non è una ingenuità, dovuta alla mancanza di conoscenza o di esperienza, ma piuttosto nasceva della "pienezza della comprensione del significato del corpo"⁸, segno della comunione per la quale erano stati fatti. Infatti, tanto l'uomo come la donna sono completi in sé, ma allo stesso tempo fatti per la comunione di persone⁹. Cosa è la comunione? Quella unione spirituale che si dà tra due persone, dall'amore. Non è violenta, non si impossessa, non toglie l'identità. La si riconosce per i frutti, perché il cuore che vive in comunione è magnanimo, paziente, non tiene conto del male¹⁰.

Giovanni Paolo II afferma che "possiamo comprendere in che cosa consista il carattere personale dell'essere umano quando capiamo che non può esistere "solo", ma come "unità dei due", e dunque "in relazione ad un'altra persona umana". La persona umana nasce in un tessuto relazionale, si sviluppa e raggiunge la sua pienezza *nella relazione*. L'immagine di Dio non si trova solo o principalmente nell'essere umano singolo, razionale e libero, ma nella comunione alla quale la razionalità e la libertà sono ordinate, riflesso della comunione d'amore che è in Dio. Dio – Amore non si riflette nell'uomo solo o nella donna sola, ma nel loro "essere per l'altro". La *Gaudium et Spes* riconosce che c'è "una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore", e continua: "Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé"¹¹.

L'armonia interna dell'essere umano e della prima coppia si riflette nell'armonia con la creazione. L'uomo e la donna sono gli amministratori di Dio, e portano alla perfezione la creazione visibile¹².

La rottura della unità dopo il peccato

Dopo il peccato, al posto della armonia entra la divisione. "Il peccato opera la rottura dell'unità originaria, di cui l'uomo godeva nello stato di giustizia originale: l'unione con Dio come fonte

⁵ L. PALADINO, «Maschio e femmina li creò. E disse: "siate fecondi": sessualità, sponsalità e generatività nella sensibilità biblica», APRA

⁶ CIC 374

⁷ GIOVANNI PAOLO II, «A meditation on givenness».

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Catechesi 19 dicembre 1979

⁹ CIC 372

¹⁰ Corinzi 13, 1 - 13

¹¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 22

¹² CIC 373, 378

dell'unità all'interno del proprio "io", nel reciproco rapporto dell'uomo e della donna e, infine, nei confronti del mondo esterno, della natura"¹³.

Adamo ed Eva sentono vergogna di essere nudi. Il pudore sessuale manifesta il timore nei confronti dell'altro "io", che diventa minaccia.

Questa rottura originaria turba e distorce la chiamata ad esistere l'uno per l'altro durante tutta la storia. La «uni-dualità relazionale» si è oscurata, perdendosi la «fondamentale eguaglianza» dell'uomo e della donna. Questo si è manifestato principalmente nella sottomissione della donna, sia nell'ambito dei rapporti personali con l'uomo («è diventata "oggetto" di "dominio" e di "possesso" maschile»), che nell'ambito sociale, dove la donna si trova spesso "svantaggiata o discriminata"¹⁴.

Con il peccato vengono ferite la mascolinità e la femminilità. L'uomo non è più il custode della bellezza della donna, ma vuole impossessarsi di questa bellezza. Invece di conquistarsi per essere degno di questa bellezza, conquista e si vanta della sua conquista: seduce, domina, possiede. La sua chiamata a dare e proteggere la vita diventa indifferenza o mancanza di responsabilità nei confronti del figlio, o ridurlo ad essere una sorta di trofeo personale, segno della propria virilità.

Cappiamo bene che il racconto biblico è la nostra storia. Più che leggere la Bibbia, dobbiamo lasciarci leggere da essa. Così scopriamo come siamo feriti nella nostra capacità di comunione. Quando la comunione si rompe, la rottura tocca tutto e tutti: non si ferma mai ad una persona concreta, quella che ci ha recato il danno: non possiamo avere un muro nei confronti di qualcuno, senza che questo stesso muro non affetti tutti gli altri rapporti. Nella narrazione della Genesi vediamo questo chiaramente, perché il peccato diventa un vero terremoto che stravolge l'ordine della creazione e di ogni relazione.

Il sacerdote è, secondo l'esortazione post-sinodale *Pastores Dabo Vobis*, l'uomo per la comunione. La sua identità è essenzialmente relazionale¹⁵, perché sgorga (come ogni vocazione cristiana) dall'amore trinitario, ed è una "partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso, sommo sacerdote della nuova ed eterna Alleanza". Cristo viene a ristabilire la comunione rotta. Il suo sangue versato sulla croce è il prezzo della comunione. Cosa è un sacerdote? Un uomo per la comunione, che prolunga la missione stessa di Cristo: ristabilire la nostra comunione con Dio e con i fratelli.

Ci chiediamo oggi quindi: quali sono i nemici della comunione che vivono dentro di noi?

Convertire il proprio cuore per la comunione

Comunione con noi stessi

La comunione con gli altri è possibile se siamo in comunione con noi stessi. Quando Gesù ci invita ad amare gli altri come amiamo noi stessi, è perché se non amiamo noi stessi, non possiamo amare gli altri¹⁶. Come possiamo sapere se ci amiamo? Lo scopriamo vedendo quanto è amabile il nostro sguardo verso gli altri. Se il nostro sguardo è duro, diffidente, riesce a vedere sempre il punto debole... forse è lo stesso sguardo che abbiamo verso noi stessi. La durezza nei confronti degli altri nasconde spesso mancanza di accettazione personale: dei propri limiti. Siamo in una lite silenziosa con noi stessi quando non riusciamo ad accogliere la nostra povertà, o piuttosto a *lasciarci accogliere*

¹³ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 9

¹⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 10

¹⁵ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastore Dabo Vobis*, 12

¹⁶ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 101

con essa. A volte siamo in lite segreta con aspetti di noi che non riusciamo ad accettare, o con esperienze passate con le quali non abbiamo fatto pace. Questo ci frammenta dentro.

Invece, lo Spirito Santo ci unifica. Il dono dello Spirito fa nuove tutte le cose dentro di noi. Questo significa che le esperienze brutte non vengono cancellate, ma in esse sovrabbonda la grazia. Significa che i nostri limiti e le nostre ferite diventano il luogo dell'incontro con il Redentore, e si trasformano in piaghe luminose, fonte di benedizione per i nostri fratelli.

Possiamo pensare che il cammino quaresimale è, più che una salita, una discesa: discesa al centro del proprio anima, dove ci troviamo nudi davanti a Dio. Anche noi ci nascondiamo come Adamo ed Eva, e non vogliamo essere visti nella nostra vergogna. L'immagine del deserto vuole dire proprio questo: è nella povertà di ogni sicurezza umana dove scopriamo il volto di Dio e la nostra identità di figli. Tauler parla della crisi della metà della vita come il momento in cui il Signore ci porta al centro della nostra anima. Spiega che nella prima metà della vita riusciamo spesso a non entrare là, perché siamo distratti con le nostre opere, con lo sforzo personale per santificarci e santificare il mondo, con le nostre forze. Ma arriva il momento in cui la persona si vede strappata di ogni sicurezza, e scopre la propria nudità davanti a Dio. Secondo Tauler, quello è un momento benedetto, che deve diventare una vera Pasqua: una morte e una risurrezione. È il momento in cui finalmente lasciamo che Dio sia Dio.

Che parte di te non permetti che Dio veda? Quale stanza della tua memoria, sensibilità, passato... è ancora chiusa? Gesù si accosta a noi in questa quaresima come il Buon Samaritano. Non viene a cambiare i nostri comportamenti (quelli sono più facili da cambiare), ma il nostro cuore. Quando Lui tocca la nostra fragilità questa non cambia necessariamente, ma diventa il terreno dell'incontro, dove lasciamo che Lui ci rinnovi la sua Alleanza.

Comunione con l'Altro

Lo Spirito ci unifica dentro e ci porta alla comunione. "Dove c'è carità e amore, lì c'è Dio". Dice San Giovanni della Croce che l'anima innamorata è "morbida, mansueta e umile". Ma possiamo relazionarci in un modo corretto e anche generoso con tutti, e ancora avere muri nel cuore che ci impediscono di vivere la comunione.

Credo che il sacerdote sia tentato in due modi:

- La tentazione dell'isolamento: nasce a volte dalla paura all'altro, o da una coscienza distorta del dovere, per cui il pastore pensa che lui deve fare sempre il pastore, e che non può aspettarsi niente dagli altri, e si chiude il cuore all'amore. Diamo perché è nostro dovere, ma non siamo aperti a ricevere. Si indossa una sorta di maschera nei confronti degli altri, per la quale non si è vulnerabili, ma ci impedisce di entrare in intimità.
- La tentazione di fuggire della solitudine. È una fame affettiva, che si manifesta in modi diversi: necessità di affermarsi nei successi, nell'affetto e nell'applauso delle persone (i *fan*). La fame affettiva rivela una fame ancora più profonda: fame di affermazione della propria identità. La fame affettiva porta a rapporti di dipendenza, di impossessamento dell'altro, che sono solo una caricatura della vera comunione.

Come deve vivere la comunione con gli altri il sacerdote? Solo Cristo può essere il modello. Gesù non si isola, al contrario: viene a cercare la compagnia e la amicizia dell'uomo, soffre quando non è accolto o capito, si fa vulnerabile ai suoi, chiede di essere accompagnato e consolato, gode della intimità dei suoi. Non rifiuta la consolazione dell'angelo nel Getsemani. Ma Gesù sa stare solo: Lui sa chi è: il Figlio Amato, in cui il Padre si compiace. Da questa identità chiara subisce il tradimento e la non comprensione di tutti, senza tremare. Non ritira il suo Cuore, e lo continua a offrire, sofferente e pieno di piaghe.

Il Pastore è chiamato a vivere la comunione dentro il suo cuore, e ad essere artefice di comunione. Voglio sottolineare che la comunione inizia nel cuore. Il sacerdote è chiamato a prolungare dentro il suo cuore la stessa preghiera di Cristo, che dice "Padre, perdonali perché non sanno cosa fanno". Il cuore del sacerdote è un altare che riceve tutto il male e il peccato del mondo, e lo colloca nel Costato aperto di Cristo, si unisce alla sua offerta, crede nel potere di Dio che trasforma il male nel bene, e ama. Così è con Cristo Sacerdote, Vittima e Altare.

Comunione con le donne: le condizioni della alleanza

Il sacerdote è chiamato oggi in modo particolare a vivere la comunione con le donne. La sfida culturale di cui parlavamo all'inizio lo fa ancora più urgente, e allo stesso tempo molto difficile. La formazione tradizionale al celibato ha proposto un modello pedagogico improntato sulla disciplina, dove l'altro sesso è concepito come un potenziale pericolo, da tenere lontano. Ma questo modello si è dimostrato insufficiente¹⁷. Se la dimensione sessuale ed affettiva non è pienamente integrata nella identità sacerdotale, la persona è sempre a rischio. Le mascolinità castrate o represses non sono oggi una testimonianza credibile, e sono poi molto più vulnerabili alle tentazioni. Ogni risorsa del vostro essere uomini deve essere integrata nella identità sacerdotale: corpo, mondo emotivo e affettivo, centro personale. Solo così è possibile vivere una alleanza e una comunione con le donne in accordo alla propria identità sacerdotale, senza inganni, fughe, né muri.

Come? Cristo è il vero uomo. Potete guardare la sua umanità anche per dare significato al vostro corpo celibe. Il suo Corpo di uomo è sacramento dell'amore del Padre, che vuole sposarsi con l'umanità. Se guardiamo l'amore dell'uomo e della donna, vediamo come la mascolinità è affermata quando è accolta dalla donna, che diventa casa, spazio che lo riceve in sé. E Dio, volendo sposare l'umanità, manda il suo Verbo, che pone la sua tenda tra di noi, per abitarci. Che bellissimo significato teologico hanno i vostri corpi celibi, che sono sacramento di Cristo, sacramento del Padre. Il vostro corpo celibe è un segno vivo di Dio, che ha tanto amato al mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, e ama e si dona all'umanità come uno Sposo.

Come deve essere il tratto di un sacerdote con le donne? Come quello di Cristo. Cristo guarda e ammira la bellezza delle donne, senza volere mai impossessarsi di essa. Si lascia aiutare dalle donne, sostenere e consolare da loro. Trae forza del gesto della Veronica, riposa nella accoglienza di Marta. Sa cogliere la delicatezza del loro amore, e le mette spesso come esempi. Lo sguardo di Gesù ridà dignità alle donne ferite: alla samaritana ricorda che lei avrebbe potuto esaurire la sua sete alla fonte di acqua viva, l'adultera la libera dentro. Questo è il tipo di sguardo che voi, suoi ministri, siete chiamati ad avere nei confronti delle donne che hanno perso il senso della loro femminilità.

¹⁷ A CENCINI, *Per amore, con amore, nell'amore. Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato*, Dehoniane

Non si tratta di essere ingenui. Dobbiamo sempre ricordare la nostra fragilità, ed essere prudenti. Come consacrati, non possiamo permetterci tutto. Ma dobbiamo credere: credere che Cristo vuole veramente rinnovare la nostra umanità, e portarci alla libertà affettiva che nasce da una identità salda. Se viviamo nella nostra verità, possiamo essere liberi: liberi per dare e ricevere amore, per vivere la comunione, per appartenere solo a Dio, e da lì essere di tutti.

In un bellissimo testo sul dono, San Giovanni Paolo II dice che ogni uomo (ogni sacerdote) ascolta almeno una volta nella vita le parole dette a San Giuseppe: non aver paura di prendere con te Maria”. Questo significa riconoscere il dono che lei è per te. In quanto è un dono, puoi celebrarlo. Non ti puoi impossessare di esso, perché allora smette di essere un dono.

Chiediamo a Maria che questo cammino quaresimale sia per noi un cammino di crescita nella comunione con Dio, che è Comunione.